

In ricordo di Donald Garstang

Foto di Andrea Ardizzone

Improvvisamente, ed inaspettatamente, a Londra pochi mesi fa si è spento Donald Garstang, questo breve resoconto professionale vuole essere solo un piccolo ricordo in suo memoria.

Conobbi Donald intorno al 1998, al termine di alcune sue conferenze tenute all'oratorio di Santa Cita. Ero estremamente curioso di vedere personalmente l'autore del volume su Serpotta, da me letto avidamente per alcuni miei studi allora in corso. Mi ricordo che fui molto colpito dalle sue "lezioni", sia per il perfetto italiano, cadenzato con quel particolare accento che lo contraddistingueva, che per la chiarezza dei concetti. Ecco, la prima cosa che mi viene in mente è il suo eccellente italiano. Su questo abbiamo molto discusso quando, ad esempio, mi invitava a leggere Croce. Io ho sempre apprezzato l'estrema apparente colloquialità dei suoi testi (molto britannica a dire il vero), ricchi di nozioni ma scorrevole e di piacevolissima lettura. Devo ammettere che gli invidiavo questa capacità. Ma facciamo un passo indietro.

Donald Garstang nasce a Los Angeles (Usa) nel 1946. Il suo interesse per l'isola, e per Palermo in particolare, prende corpo con una lettura del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, non appena uscì in versione inglese negli Stati Uniti, in quanto il pessimismo decadentista dell'autore ben si confaceva al suo spirito, allora nutrito delle leggende del vecchio Sud americano.

Il suo "viaggio in Sicilia" inizia trent'anni fa, nell'estate del 1976, grazie all'ospitalità lungimirante di Mario e Gabriella Filippone. Per quanto avesse portato con sé dall'Inghilterra prima, e da Roma poi, una predilezione per la duttile materia dello stucco, nulla, come lui stesso amava riferire, lo aveva preparato alla folgorante visione serpottiana dell'oratorio di Santa Cita.

Torna dunque a Palermo l'anno successivo per iniziare degli studi approfonditi sullo stuccatore. Sono usciti in quel lasso di tempo i primi articoli di Garstang sul Centro Storico, nelle sue pieghe più recondite e sacre, sul "Giornale di Sicilia", che ebbero un notevole successo (*Viaggio nella Palermo sacra*, un ciclo di articoli mensili, in "Il Giornale di Sicilia", 1978-1980). Non erano in molte, allora, le personalità che, come Rosario La Duca, richiamavano l'attenzione distratta del pubblico palermitano sia sui gioielli barocchi e rococò del patrimonio artistico cittadino, che sul loro terribile degrado e abbandono. "Salvare Palermo" sarebbe stata



Basilica di San
Francesco d'Assisi,
Giacomo Serpotta
La modestia,
stucco, 1723

opportunamente fondata a questo scopo nel 1985. Inizia, così, a studiare il Serpotta e a girare le vie della città vecchia, penetrandola e impossessandosene come fosse la propria città di nascita.

Entra in contatto con la società palermitana da cui incomincia ad essere apprezzato per l'incondizionato amore che dimostra nei confronti dell'arte cittadina e pubblica un primo studio con la Società Siciliana di Storia Patria (*Un altare di Giacomo Amato nella chiesa del SS. Salvatore in Palermo*, in "Archivio Storico Siciliano", IV, Vol. VII, 1981). Nel 1983 inizia quella preziosissima opera di studio, promozione e divulgazione all'estero del patrimonio artistico cittadino con un articolo sulla prestigiosissima rivista "Burlington Magazine" di Londra (*Ferdinando Fuga and the Convent of the Stimmate in Palermo*, in "The Burlington Magazine", dicembre 1983). L'anno seguente dà alle stampe a Londra e in lingua inglese il famoso volume su Giacomo Serpotta (*Giacomo Serpotta and the Stuccatori of Palermo 1550-1790*, Londra, 1984) per il quale viene nominato al Mitchell Prize dello stesso anno. Il volume segna un fondamentale momento di revisione, sistematizzazione e novità sulla figura del geniale scultore palermitano, anche per la collocazione dell'artista nell'ambito delle principali esperienze del barocco italiano, romano e napoletano in particolare, seguendo gli insegnamenti del grande storico dell'arte sir Antony Blunt. Da qui prende la mosse la sua produzione di letteratura artistica sul Serpotta in prestigiose riviste d'arte nazionali e internazionali (*Giacomo Serpotta and the Casa Professa: A Discovery*, in "Antologia di Belle Arti", N.S., nn. 23-24, 1984; *The Martyrdom of St Andrew: A Newly Discovered Terracotta by Giacomo Serpotta*, in "Apollo", maggio 1985; *The Oratorio della Madonna della Consolazione e S. Mercurio and the Early Activity of Giacomo Serpotta*, in "The Burlington Magazine", giugno 1988), esportando la figura dell'artista anche negli Stati Uniti d'America (conferenza: *From the Gagini to Giacomo Serpotta: A Continuing Tradition in Sicilian Sculpture*, Boston, The College Art Association, febbraio 1987, nel simposio "Regional Styles in sixteenth and seventeenth-century Italy", presieduto da Diana De Grazia).

Il volume principale sarà tradotto in italiano e stampato a Palermo, meritoriamente da Enzo Sellerio,



Oratorio di San Mercurio, Finestrone e particolare d'ingresso, opera di Procopio Serpotta.
Foto di Andrea Ardizzone

solo nel 1990 (*Giacomo Serpotta e gli stuccatori di Palermo*, Palermo 1991, vincitore del V Premio Nazionale Luigi De Luca del Libro d'Arte, Matera, 1991) ed in seguito al suo esaurimento, nel 2006, Garstang ne aveva redatto una nuova ed aggiornata versione per Flaccovio.

I suoi interessi artistici sulla città non si limitano però al solo Serpotta, come spesso creduto, ma alle più note emergenze, come quelle normanne (*Use and Misuse of Restoration: Santa Maria dell'Ammiraglio in Palermo*, in "Apollo", novembre 1985) e sul barocco palermitano in generale, volto alla riscoperta dei suoi protagonisti in scultura come in architettura (*Cosimo Fanzago e le maestranze palermitane*, in *Civiltà del Seicento*, catalogo della mostra, Museo di Capodimonte, vol. II, Napoli 1984; *Giacomo Amato and Sicilian Furniture in the late Seventeenth and Early Eighteenth Centuries*, in "Apollo", settembre 1986). Questi studi proseguirono sempre esportando in Italia e nel mondo quanto di più bello ha prodotto la civiltà artistica palermitana (*Origin and Early Development of Marbling in Palermo*, in "Antologia di Belle Arti", N.S., nn. 52-55, 1996; *Fasto e Pietà*, prefazione in P. Palazzotto, *Gli Oratori di Palermo*, Palermo, 1999; *Marmi mischi a Palermo: dalla nascita del Vernacolo all'Abside di Casa Professa*, in *Splendori di Sicilia: Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra, a cura di M.C. Di Natale, Palermo, ed. Charta, Milano 2001; *Ignazio Marabitti and Patrician Tombs in 18th-Century Palermo*, in "Antologia di Belle Arti", N.S. nn. 63-66, 2003; *When Serpotta is not Serpotta: The Stuccoes in the Nave and Chance of the Church of the Santo Spirito in Agrigento*, in "The Burlington Magazine", giugno 2005).

Allo stesso scopo mirarono le numerose conferenze da lui tenute a Palermo per una maggiore divulgazione

e approfondimento ad uso dei cittadini, che riscosero un notevolissimo successo (ricordiamo quelle all'oratorio di Santa Cita nel 1998, a Villa Zito nel 2000, all'oratorio dei Bianchi nel 2003, nella cappella dei Santi Pietro e Paolo dei Sacerdoti nel 2006), in altre città come Bologna (1997), e presso gli Istituti di cultura Italiana di Londra (1996), Parigi (1996) e New York (1999). D'altro canto ogni qual volta tornava nella "sua" città, Donald chiedeva a Bernardo Tortorici di Raffadali di organizzargli graziosamente un incontro, o anche una semplice passeggiata da lui guidata nel Centro Storico, come fece, ad esempio, in occasione dell'apertura al pubblico dei cantieri di restauro della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo. A suo merito va anche la campagna di sensibilizzazione sullo stato del degrado dell'oratorio di San Lorenzo, dopo i furti delle statuine di Serpotta, che di certo ha contribuito ad alzare nuovamente la soglia di attenzione su questo fondamentale patrimonio della città, cosa che è sfociata nella citata recente vasta attività di restauro. Nel 2006 Donald Garstang fu insignito della cittadinanza onoraria di Palermo. Il riconoscimento lo inorgogli molto perchè Donald, come si è visto, amava profondamente questa martoriata città. Le sue vacanze erano rivedere gli amici palermitani ma innanzitutto andare a spasso, aggirarsi a piedi per strade e vicoli, entrare nelle chiese, vedere e rivedere, studiare ed approfondire, cercare il ristorante genuino e verace e inorgogliarsi per la capacità di esprimersi in palermitano stretto quando occorreva. Respirava e viveva la città nel bene e nel male. Era un palermitano ma di quelli che vogliono spingere la città in alto difendendola e valorizzandola. Ci mancheranno così il suo entusiasmo, la sua energia e il suo incondizionato affetto per Palermo che tanti altri studi avrebbero sicuramente prodotto.